

disegni  
ceramiche  
sculture

# GIUSEPPE DI PRINZIO



disegni  
ceramiche  
sculture



# GIUSEPPE DI PRINZIO

**N**onostante gli inevitabili disagi che i lavori su Corso Matteotti comportano, anche quest'anno la nostra associazione ha organizzato una esposizione di rilievo regionale nella propria sede. Ciò per sottolineare innanzitutto la continuità del proprio operato e poi perché il Maestro Giuseppe Di Prinzio non si è posto alcun problema rispetto all'agibilità della strada. E questo non perché il problema non esista, ma perché, nonostante l'età, il Maestro dimostra un dinamismo e uno spirito di adattamento che molti non hanno. Lui stesso dice di sé: «Sì, sono stato un po' presuntuoso nelle mie cose, ma vado sempre avanti, anche se oggi ho 92 anni.

E mi vanto di essere un Ortonese, perché io sono nato ad Ortona, in Corso Vittorio Emanuele 3». Ma ad Ortona Giuseppe Di Prinzio non ha mai esposto le sue opere: motivo in più per tributargli il nostro omaggio, dopo il riconoscimento conferitogli il 28 dicembre 1995 dal Comune di Ortona per aver portato il nome della Città e dell'Abruzzo in tutto il mondo. Come immagine-simbolo della mostra abbiamo scelto la ceramica policroma *Ercole e Lica*, esposta alla IX Triennale di Milano nel 1948, opera che consideriamo rappresentativa della produzione scultorea del Maestro e ancora oggi di grandissima attualità per la grande suggestione che riesce a trasmettere.



**TERRAVECCHIA96**

con il patrocinio di:  
Regione Abruzzo  
Provincia di Chieti  
Comune di Ortona  
Azienda di Soggiorno

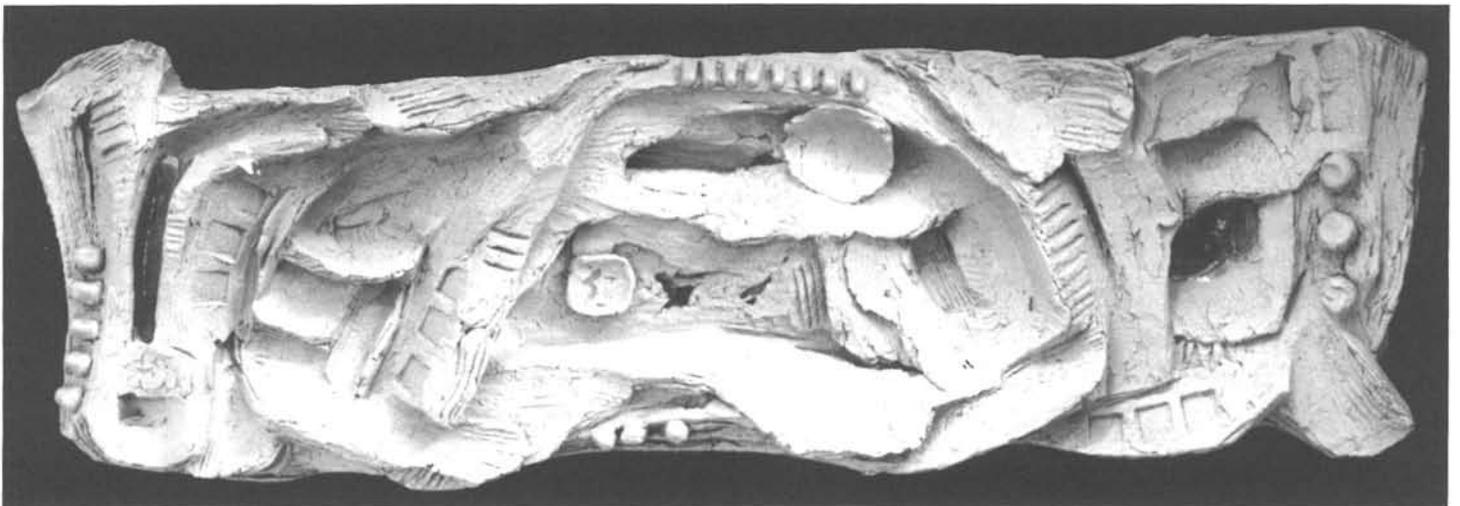
**ORTONA**  
Corso Matteotti 77  
4-22 agosto 1996

**S**i sarebbe tentati, nel mettersi a dire di Giuseppe Di Prinzio, di parlare subito e molto di lui uomo, per fermare finalmente sulla carta un ritratto di cui ci si porta dentro da tempo l'abbozzo e che di tempo in tempo, di occasione in occasione si era venuto arricchendo di aggiunte, aggiustature, segnali e rimandi, dai quali questa figura dovesse infine delinearci nella pienezza della sua singolarità. Ma è consentito partire da un tale presupposto senza incorrere nel rischio che si lasci prevalere - sia pure accordandogli la sola priorità temporale dell'attenzione - l'un aspetto sull'altro, dei due che normalmente si chiamano in causa quando ci si trovi a parlare di un artista? L'uomo e l'artista, appunto: non si è sempre sostenuto che le due parti debbano incontrarsi fino a combaciare, affinché l'esito, in termini di prodotto d'arte, sia felice e finito, compiuto? Senonché riferendosi mentalmente a molti casi, opportunità vuole che si considerino le due categorie indipendenti e incomunicanti: conti allora il risultato, ovvero sia l'opera, e si ignori, o si finga di ignorare, se dietro di essa ci sia una statura umana di poco o di nessun conto ... Una statistica in tal senso, qualora la si facesse, darebbe esiti tutt'altro che confortanti: incontrare l'uomo *dentro* l'artista è un obiettivo ormai quasi disperato, al punto che ci si sente costretti sempre più spesso a tapparci le orecchie per evitare l'impatto con quel che l'uomo dice ed a coprirci gli occhi per non vedere come egli si comporta, aprendoli solo quando si debba guardare la sua opera...

Ecco dunque perché la circostanza di trovarsi a dire dell'opera di Giuseppe Di Prinzio chiama irresistibil-

mente il discorso sull'uomo: giacché si è certi, una volta tanto, di incontrarsi con un tutto organico ed inscindibile. Ciò perché, si penserà, Di Prinzio è figura d'altri tempi? Nossignore, e non solo perché anche in altri tempi molti artisti sul piano dell'umanità peccavano né più né meno di quanto peccano molti artisti di oggi, ma perché parlando con Di Prinzio - a incontrarlo in teatro o alla manifestazione culturale o nel suo studio - la sua età non interviene a giocare alcun ruolo, nel senso che non si fa minimamente avvertibile: sicché tutto si deve al suo modo presente di essere, e che è (bisogna ripeterlo) qualcosa di unico nel panorama corrente degli operatori d'arte.

Soffermarsi a parlare di lui gentiluomo, di lui disponibile sempre alla serena dialettica, di lui istintivamente immune dalle presuntuose o vacue verborosità di cui pare godano a nutrirsi tanti suoi colleghi, non può distrarre naturalmente dalla considerazione poi autonoma del suo lavoro, che appunto in assoluta autonomia si offre alla nostra osservazione. La scultura, la ceramica, il disegno, l'incisione, approdo ultimo questo che tuttavia si sarebbe detto prossimo e conseguente quando si fossero visti i disegni degli ultimi anni, in parte già *trasferiti* (si passi il termine incongruo, giacché si capisce che ogni tecnica ha le sue ragioni specifiche ed autonome) sulle mattonelle di ceramica: il laboratorio di Di Prinzio è multiplo, uno però è multiplo, poggiando su matrici di fondo unitarie che s'incanalano per diramazioni diverse ma non mai divergenti, seguendo spinte che non obbediscono a norme precostituite, sicché non sembra possibile stabilire per quali specifici motivi un'idea si avvii a concretizzarsi sulla carta o nell'argilla, moven-





do ad esiti pittorici o plastici, e ancora prendendo le forme del tutto tondo o del bassorilievo. Di Prinzio dà l'impressione di assecondare senza traumi i dettati della sua vena, governata da una severità del gusto maturata in decenni di studio e di esercizio: ma non è difficile intuire che ogni scelta sottintenda la sofferenza di produrla, nella consapevolezza di doverla accordare con le proprie ragioni di base. Si direbbe una sofferenza della misura, che in pochi altri artisti si avverte di così assidua e decisiva presenza. Pensiamo alle sue scelte non figurative, esplicate nella scultura di taluni periodi e più ancora parrebbe nella ceramica, nella serie di straordinario nitore dei pezzi intesi esclusivamente a dar prova della potenzialità degli smalti a farsi splendido linguaggio d'arte, opere dunque al limite della sperimentazione, bellissime per effetto, sorrette evidentemente da una tecnica sopraffina: per quanto tempo si protrasse la "scelta"? Fin quando durò il piacere della sperimentazione, appunto, e della scoperta. Così è lecito supporre, se è vero che seguiva la fase intensissima del ritorno alla figura, un terreno del resto che si rivelava (o confermava) a sua volta apertissimo a prove d'invenzione se non formali sicuramente immaginative.

Sempre sul supporto di un bagaglio di cultura essenzialmente classica, e bisogna precisare letteraria e poetica, in questo caso, prima ancora che pittorica, Di Prinzio è venuto creando i personaggi di una sua originale poemica cavalleresca come quella dell'Ariosto o picaresca o favolistica, realizzando scene che parrebbero illustrazioni di storie del passato mentre sono molto di più, configurandosi come l'espressione di un immaginario stupendamente ric-

co, che s'incontra via via con il segno, il colore, la materia di sostegno, per restituirne tavole di infinite storie sognate: ed è come se ad alimentare la "nascita" dei loro protagonisti fosse già la prospettiva di farne l'oggetto di espressione d'arte. Tanto le mattonelle di ceramica che i fogli disegnati riferiscono di un periodo di lavoro particolarmente fertile e felice, che ha trovato di recente un terzo canale di... liberazione nell'impegno incisivo: qui la mano ha modo di estrarre più direttamente dalla congerie ideale dei segni il segno giusto, vincente, che non può essere se non quello. Un processo di liberazione, si diceva perciò anticipando, che chiama in primo piano l'essenza di un'idea, nella esiguità della sua absolutezza. Una mostra che, sia pure per approssimazioni, intendesse dare il rendiconto compiuto di quale e quanto sia stato il lavoro di Di Prinzio lungo decenni di fedelissimo amore ad una vocazione, avrebbe proporzioni difficilmente limitabili. Si va dunque di necessità per "campioni" che intervengono intanto, e finalmente (da quanto tempo egli ne veniva sollecitato, e sempre invece chiedeva tempo, sempre obiettava di non sentirsi pronto?), a far vedere organicamente, e in una sede quant'altre mai confacente, un insieme di opere dalle quali non c'è dubbio che l'artista emerga nella sostanza delle sue virtù. Non un'antologica (credo ci si debba tenere a precisarlo), che potrebbe sapere di indugio sul già fatto, bensì piuttosto una "notizia" del lavoro che felicemente Giuseppe Di Prinzio ha in corso, e che gli siamo grati di averci partecipata.

*Giuseppe Rosato*





N

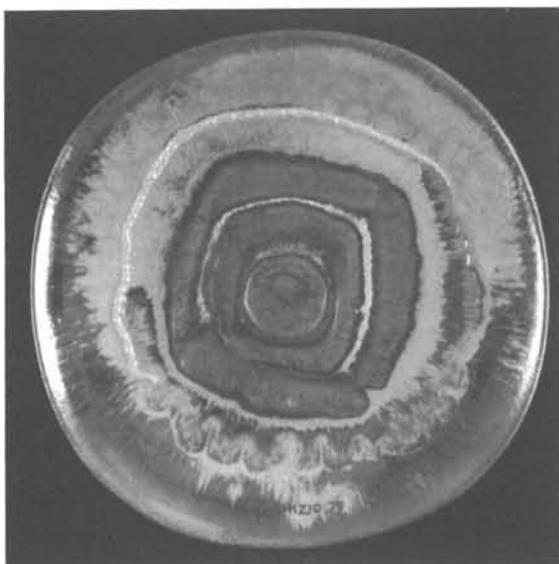
el maggio del 1949, consigliato dal pittore e ceramista Antonio Piermatteo, frequentai la Scuola d'Arte Comunale di Pescara diretta dal Prof. Giuseppe Misticoni. La scuola era situata in Corso Vittorio Emanuele,

nell'ultimo piano della Scuola Tecnica Commerciale. Mi fu subito presentato lo scultore Giuseppe Di Prinzio, insegnante di figura e di ornato modellato. Egli mi disse che era mio concittadino ma che, da ragazzo, si era trasferito a Pescara con la famiglia. Io ero già stato allievo dello scultore Giuseppe Massari e avevo tanta passione per la scultura, perciò si stabilì tra me e Di Prinzio un rapporto di amicizia.

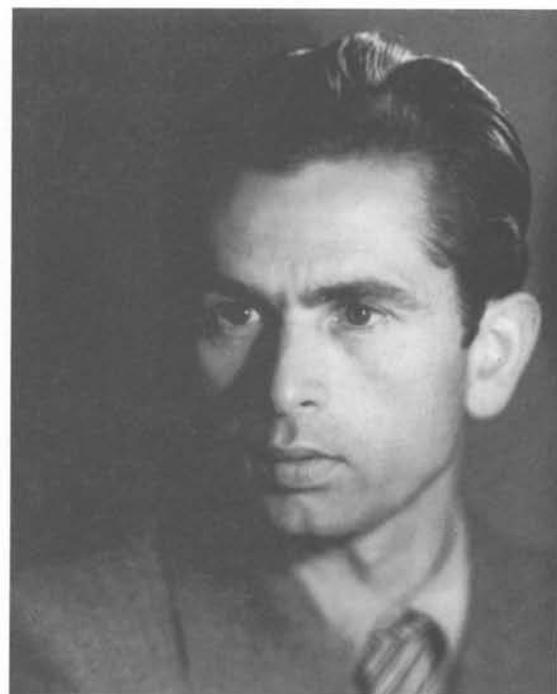
In quel periodo l'artista venne ad Ortona insieme con Tommaso Cascella per organizzare la Prima Mostra d'Arte Regionale Abruzzese, mostra che purtroppo non ebbe un seguito con altre edizioni. Detta mostra fu allestita presso il Liceo Ginnasio "G. D'Annunzio" di Pescara. Tra le opere si distinguevano le belle maioliche di colore verde smeraldo e le sculture da lui eseguite con arte sopraffina. Nel 1950 la Scuola d'Arte venne trasformata in Liceo Artistico e cambiò sede in quanto fu trasferita presso il palazzo scolastico di Viale Ronchi. In questo secondo anno di lavoro sotto la direzione di Di Prinzio, eseguii un ippogrifo, opera piuttosto complessa per cui spesso dovetti rivolgermi al maestro che aveva tanta pazienza ed era sempre pronto ad ogni chiamata. Incoraggiava sempre i suoi allievi anche quando i loro lavori lasciavano a desiderare. Le prime volte lasciava copiare i calchi in gesso ma, quando intravedeva nell'allievo capacità creative, lasciava libertà di modellare figure fantastiche. Quindi le opere eseguite sotto la sua guida non erano opere di virtuosità accademica, ma opere di ricerca formale.

Dopo aver conseguito la maturità artistica, seguitai ad avere rapporti di cordialità con il mio maestro. Sono stato più volte nel suo studio per chiedere suggerimenti e consigli ed ho avuto occasione di valutare il suo brillante percorso artistico ammirando le numerose opere da lui eseguite per enti pubblici e privati. Nell'agosto del 1987 ho avuto la fortuna di esporre insieme a lui alla mostra "L'ambiente nelle arti visive" e nel 1991, ancora insieme a lui ho partecipato alla mostra d'arte sacra "Magnificat", sempre a Pescara.

È trascorso mezzo secolo da quando ero studente e vedo ancora lui nello studio, intento a produrre terrecotte in materiale refrattario, opere in bronzo e bassorilievi maiolicati. Nelle sue opere armonia e sentimento si coniugano con coerenza e padronanza culturale e formale.





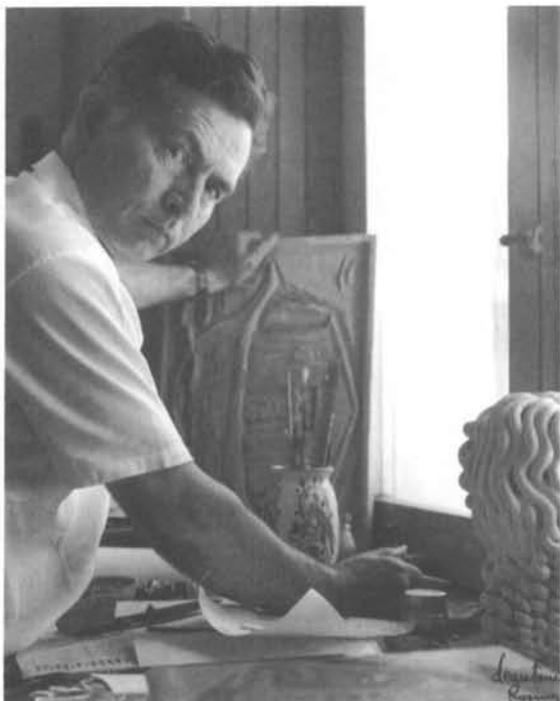


# novantadueanni

Giuseppe Di Prinzi è nato ad Ortona (CH) nel 1903. All'età di quattro anni si trasferisce a Pescara, in via Tassoni, dove compie i primi studi. Solo dopo il 1918 sotto la spinta della mamma Consolata, Di Prinzi poté frequentare per due anni l'Istituto Tecnico abbreviato, avendo per insegnante di disegno Ginevra, che lo spingeva ad iscriversi all'Accademia di Urbino. Ma ogni progetto in tal senso fu accantonato, grazie all'incontro con Tommaso Cascella avvenuto nel 1923 presso lo studio-laboratorio ove tra gli altri lavoravano i due fratelli Sigismondi. La consuetudine e l'amicizia profondissima con Tommaso Cascella (avrà modo anche di conoscere Basilio e Gioacchino), eserciterà su Di Prinzi un ruolo determinante vuoi per la ricerca artistica nel settore ceramico, vuoi per uno stile di vita laboriosa ed impegnata al massimo grado. Nel frattempo per Di Prinzi cominciano i primi viaggi fuori della regione, al seguito sempre di Tommaso impegnato in mostre in diverse città italiane. Memorabile la mostra di Brescia nel 1928, che Di Prinzi dovette gestire da solo rimanendo nella città lombarda per tutto il tempo dell'esposizione. Ugualmente degno di memoria l'anno trascorso a Civita Castellana in provincia di Roma insieme a Gioacchino Cascella, per eseguire opere

che una ditta del posto aveva commissionato a Basilio.

Parallelamente a questo impegno nella bottega del suo maestro ed ai rapporti con gli altri protagonisti della famiglia Cascella che tra l'altro gli permise di seguire la tecnica litografica (stupende le cartoline in lito di Basilio eseguite dai fratelli Ciglia), ivi compresi i ragazzi Pietro e Andrea, Di Prinzi prese parte attivamente alla vita culturale di Pescara, frequentando tra l'altro un cenacolo di uomini di cultura che aveva sede in Largo Scurti, presso l'abitazione di Armando Cermignani, uno xilografo molto fine noto al grosso pubblico per aver lavorato per il Parrozzo di D'Amico: i personaggi più assidui erano Tommaso Cascella, il ceramista Polce, il poeta Alfredo Luciani, il musicista Michele Muzi, lo scrittore Luigi Polacchi. Cermignani - ricorda Di Prinzi - era un personaggio mitico, riusciva a catalizzare la simpatia di tutti e fu lui ad ideare una grande mostra a Pescara, in una scuola di via Venezia, ove esposero tutti i più importanti artisti abruzzesi (Crocetti, Cermignani, Febo, Pittoni, Picini, Bellei, T. Cascella, ecc.) per la cui realizzazione si diede l'incarico a Tommaso Cascella che volle la collaborazione di Di Prinzi. Siamo ai primi anni '30. Qualche anno più tardi, precisamente



nel '36 ritroviamo il nostro artista tra i partecipanti alla III Mostra Sindacale Abruzzese tenutasi a Pescara presso il Liceo "G. D'Annunzio", con l'opera *Ritratto di Gaetano* e con un *San Giorgio*, tema in seguito ricorrente nella sua scultura. Di quell'esposizione, lo studioso Luigi Battaglini, in un ampio servizio apparso su *La Provincia Dannunziana* (primo decennale V-XV, 1936) dal titolo "Gli artisti e gli artigiani", parla in termini lusinghieri e per quanto concerne il nostro scultore afferma che "il giovane Di Prinzio, già apprezzato ceramista, da poco si è dato a lavorare di scultura, ma subito si è mostrato degno di attenzione, cosicché è lecito aspettarsi molto da lui in un prossimo avvenire. Nell'ultima mostra molto è piaciuto il suo *San Giorgio*, posente ed espressivo". La data di quella mostra sindacale ha un'importanza storica per la vita dello scultore e ceramista Di Prinzio, perché segna il distacco dallo studio del suo maestro, essendo venute meno le commesse di lavoro da parte del conte Rocca, che era il finanziatore. Con l'esperienza acquisita, riesce a mettere su un piccolo laboratorio (in via Marsala) insieme a Rocco Gabriele di Guardiagrele: il richiamo alle armi nel '39 interrompeva il lavoro di équipe, che sarà poi ripreso autonomamente dopo la

guerra, con una frequentazione della cittadina di Rapino (per diverse stagioni vi risiedette), a fianco di Bozzelli.

Se nel periodo prebellico le rassegne ufficiali alle quali Di Prinzio era regolarmente presente furono le sindacali (si ricordano quelle di Firenze, di Roma ed altre), dopo la guerra, grazie alla stima di Giò Ponti, della rivista *Domus*, ebbe l'invito ad esporre le sue ceramiche alla Triennale di Milano, oltre che a rassegne internazionali a Budapest, Monaco, Utrecht, San Paolo del Brasile, ecc.

L'immediato dopoguerra vide lo scultore Di Prinzio impegnato su un duplice fronte: quale insegnante e protagonista agli esordi del Liceo Artistico di Pescara che Giuseppe Misticoni stava faticosamente creando, e quale esecutore di numerose opere per spazi pubblici in una città divenuta un grosso cantiere.

Abbiamo così sue sculture e ceramiche alla Camera di Commercio, alla Borsa Merci, alla Cassa di Risparmio della città adriatica, al Tribunale, alla sede RAI, all'INAIL, alla Scuola Elementare di Via Cavour, alle Piscine le Naiadi. Sua è anche la fontana bronzea in Piazza Italia, i bassorilievi in ceramica alle Poste Centrali, le due ghiera di bronzo delle antenne sul ponte del fiume Pescara. Da citare anche altri importanti lavori in altre città: il



pannello *I sette re di Roma* sito nella scuola media statale di Città S. Angelo, *la Via Crucis* e un *Portale* in ceramica a Villanova (PE). La ricerca di Di Prinzio fino agli inizi degli anni '60 era indirizzata verso ceramiche dipinte e ritratti; successivamente ha iniziato quella che potremmo definire ceramica modellata, al di fuori dell'ambito iconico. Ed ecco gli stupendi piatti astratti eseguiti direttamente nel proprio studio, nei quali l'artista raggiunge esiti straordinari di movimento dei piani, delle superfici attraverso il colore. È questa forse la produzione più originale di questo protagonista dell'arte abruzzese del '900, poiché in ceramica viene coniugata quella poetica informale, che altri artisti in Italia e all'estero proponevano in pittura e scultura.

Oltre la stagione astratta, vi è tutta una produzione ceramica e scultorea di tradizione iconica, con scene di caccia, cavalli, mitici centauri di ricordo ellenico, tutto un mondo mitologico che ha sempre affascinato l'autore facendo parte del suo spettro immaginativo. Non va taciuto il suo impegno nel campo dei gioielli (stupende le sue medaglie d'argento), della grafica iniziata nel 1988 con l'esecuzione

di Ex-libris per il concorso dannunziano e proseguita poi con diverse lastre all'acquaforte. Egli inoltre è autore del Pegaso d'argento del Premio Flaiano e del bassorilievo sempre in argento *La famiglia* donata a Paolo VI in occasione della visita pontificia a Pescara.

Di Prinzio, che è stato docente al Liceo Artistico fino al 1975, ha avuto come discepoli artisti ormai famosi. Ha esposto - come si diceva - in rassegne di prestigio in Italia e all'estero: nel '53 ha partecipato alla mostra d'arte sacra all'Angelicum di Milano, in epoca più recente a "Linee di ricerca", alla Mostra "Artisti di Oggi e Domani", alla Mostra Mariana di Pescara; nel 1993, nell'ambito della XXVI edizione del Premio Vasto, gli venne dedicata una sala omaggio, mentre l'anno precedente lo Studio Calcografico Urbino gli allestì una personale con la pubblicazione di un elegante volume. Nello stesso anno venne invitato al Liceo artistico per un dibattito sulla sua opera, con la presentazione del video realizzato dagli allievi dell'Istituto. Nell'autunno del 1994, il Comune di Pescara gli ha dedicato la retrospettiva *Opere 1930-1994*, ospitata negli ampi locali dell'ex Università. Nel dicembre del 1995 è stato insignito del premio *28 Dicembre* dal Comune di Ortona e il "Forum della Cultura" del Comune di Pescara lo ha premiato per aver portato il nome delle due città e dell'Abruzzo in tutto il mondo. Lo scorso giugno ha ricevuto a L'Aquila un premio alla sua lunga carriera artistica da parte della Giunta Regionale. Della sua opera hanno scritto illustri studiosi, quali Scarpa, Battaglini, Bandera, Rosato, Rubini, Ponti, P. Cascella, Strozzi, Giordani, Ferrara, Baitello, De Angelis, Franceschilli.